

golare una tattica chiara e pronta, che ovviassè alla inesperienza de' nuovi addetti.

Inutile riesce rammentare a' Veneziani quanto gelosa sia la custodia del nostro Arsenal, come superfluo il ricordare di quale amore amino i nostri operai quello stabilimento, al quale la maggior parte d'essi per lungo ordine di generazioni appartengono. — Ma prima di por termine a questo brevissimo cenno, di due altri stabilimenti annessi alla Marina, mi occorre farvi menzione.

Il primo di essi è il Collegio, dove si educano i giovani che sono destinati a divenire ufficiali della nostra Marina, istituto nel quale fu tosto stabilito un nuovo piano d'organizzazione, lavoro del chiarissimo professore Zesceovich, più consentaneo a condizioni tanto mutate, conciliando in pari tempo il sollecito perfezionamento degli allievi, ed il vantaggio di affrettare la loro carriera. L'altro è l'ergastolo marittimo, il regime del quale dovette notevolmente modificarsi, dacchè pericoloso sarebbe stato il continuare a servirsi nei lavori dell'Arsenal dell'opera dei condannati. E qui pure, benchè siensi dovuti assoggettare ad insolita reclusione i 566 delinquenti che vi albergano, non solo non ebbero a dolorare disordine alcuno, ma anzi l'amor di patria parlò ancora sì forte nell'animo di molti fra i detenuti, che spontanei offersero in dono alla città nostra un migliaio di lire, tolte dai loro depositi di risparmio. — Fatto eloquente, più che ogni parola che aggiunger potessi a chiudere questa rapida mia narrazione.

Allorquando, ripudiate colla capitolazione le soldatesche austriache, Venezia rivendicava le sue libertà, rimasero nella città nostra un battaglione di granatieri ed uno del reggimento Wimpfen, forti di circa 2000 uomini fra tutti due, compresi gli ufficiali, ch'erano però per la maggior parte Tedeschi, e quindi si allontanarono: rimase inoltre un battaglione, composto per il più d'Italiani, il quale faceva il servizio di sanità, ed era ripartito a Venezia, a Chioggia ed a Mestre. Ma queste truppe, per i fatti accaduti e per la licenza che successe in quei primi giorni, rotto ogni vincolo di disciplina, più sempre si demoralizzavano, vagando sbandate e senza capi: a tale che il ministro d'allora, disperando riorganizzarle, stimò partito migliore concedere che si ritirassero alle loro case, accordando loro di portar seco armi e bagagli.

La cura della città restò allora per intero affidata alla Guardia civica, milizia volonterosa e benissimo disposta, ma di nuova creazione, non sistemata nè addestrata alle armi. Perciò, sino dal 27 marzo, trovossi necessario di cercar di riacquistare parte della vecchia truppa, mutando ordini e nome, e formando dieci battaglioni di volontari, con assai larghe condizioni, per eccitare a farvi parte quelli che furono già soldati. Ogni battaglione fu ordinato si componesse di sei compagnie, ogni compagnia di cento uomini. Si chiamò Guardia civica mobile, e si estese ad essa il diritto delle Guardie civiche, di eleggere cioè i proprii ufficiali fino al capitano, riservando al Governo solo le nomine de' capi battaglione, che furono presi per lo più fra i vecchi ufficiali pensionati. Sei battaglioni furono in breve composti, e se ne diede il comando al Rizzardi, già colonnello in pensione, creandolo Generale.